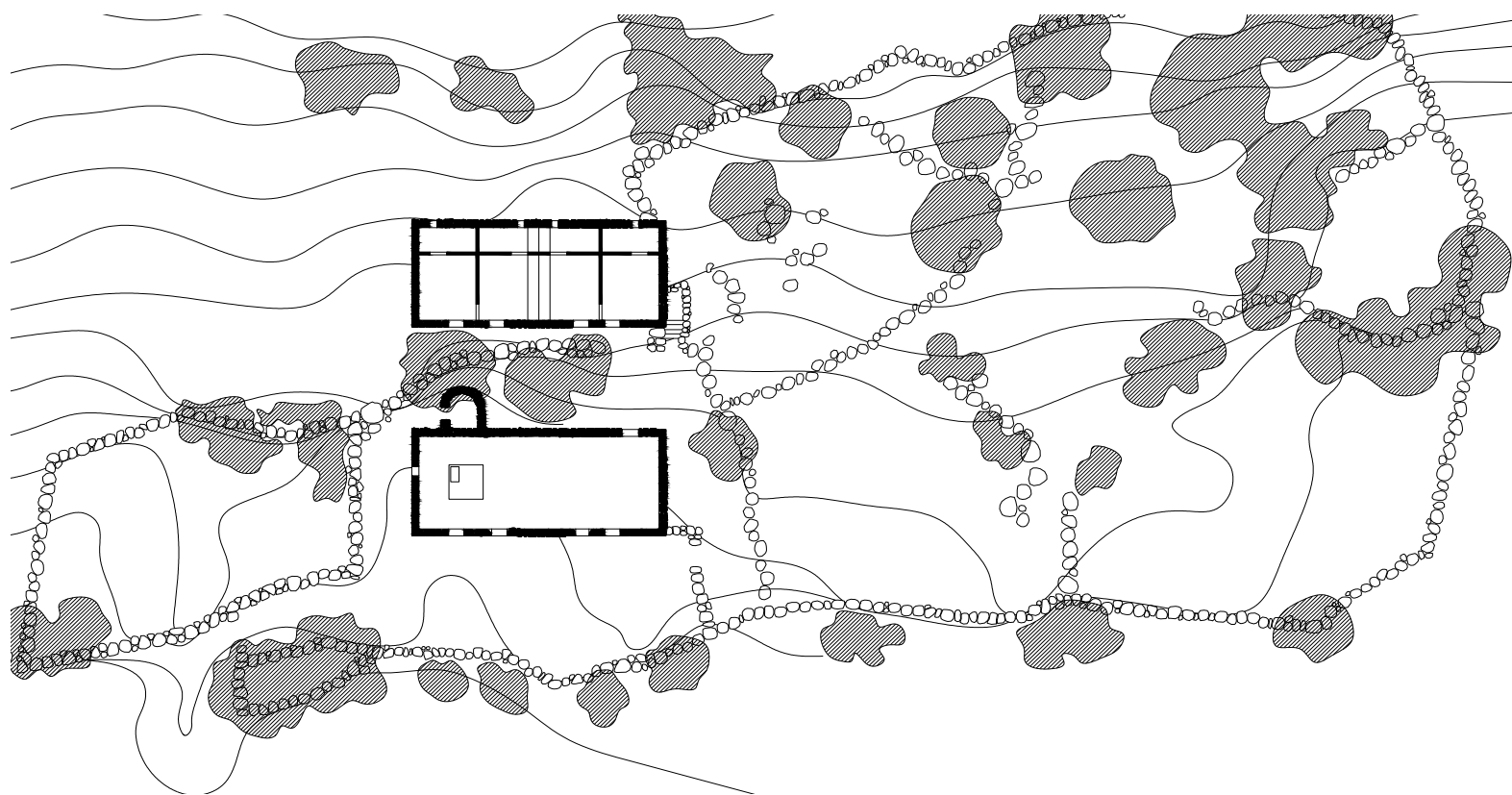


CASA BIAGETTI. ISOLA DI CAPRAIA (LI)

AGOSTINO CARPO

LARGO DUOMO



Casa Biagetti a Capraia Isola (1974-75), rappresenta un caso più unico che raro nel panorama dell'architettura del nostro paese: si tratta infatti dell'unica opera di architettura realizzata ex novo su progetto di A. G. Fronzoni.

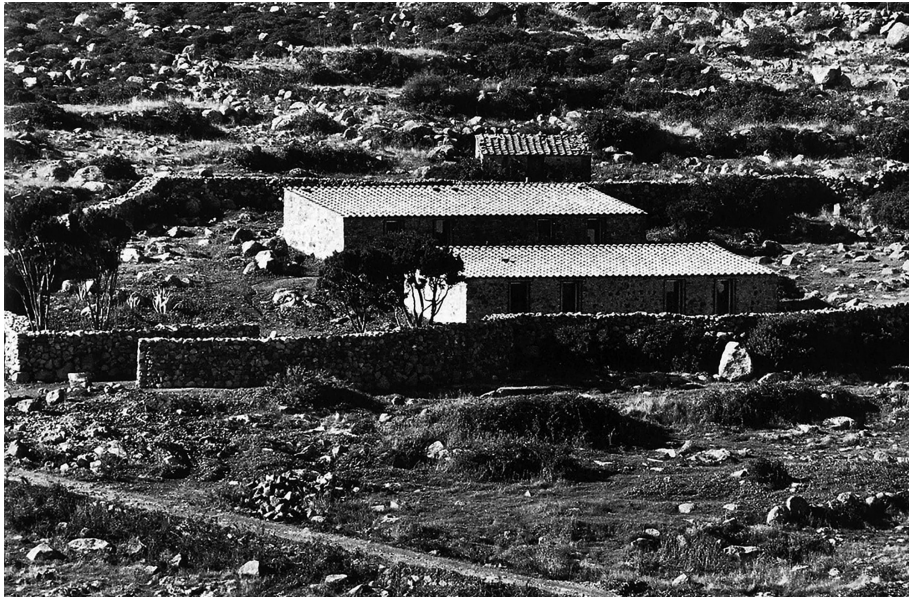
Angiolo Giuseppe Fronzoni (Pistoia 1923- Milano 2002) noto per il suo lavoro di grafico, di designer e per la sua attività di allestitore e di educatore, considerava se stesso (così era ed è visto nel campo dell'arte e della Cultura italiana) un "progettista" *tout court*, un "progettatore" come lui avrebbe detto.

Sono scarse le note biografiche su questo autore che ha fatto della sua stessa vita di ricerca e lavoro un'opera di «trasgressione disciplinata piuttosto che disobbediente». Nel 1945 apre uno studio multidisciplinare a Brescia, nel 1965 si sposta a Milano. Insegna a Milano, Monza e Urbino: nel 1982 fonda la sua scuola-bottega.

Collabora con diverse aziende nel campo del design e del progetto coordinato aziendale; allestisce mostre e, soprattutto, rivoluziona la grafica attraverso l'applicazione di un sistema basato su una visione totalmente innovativa del "manifesto", dell'impaginazione e della comunicazione visuale. Tra le altre cose è redattore e grafico della rivista "Casabella" dal 1965 a 1967, progetta la celebre serie di mobili "Serie 64" e nel 1999 cura il progetto grafico della rivista di architettura "Area": nel 1974 progetta Casa Biagetti all'isola di Capraia con Gianni Bortolotti e M. Cohen.

Pianta del livello di accesso con inquadramento territoriale. Angiolo Giuseppe Fronzoni, *Casa Biagetti*, 1974-1975, Capraia (LI).
© Angiolo Giuseppe Fronzoni

01 022 N.7



Angiolo Giuseppe Fronzoni, *Casa Biagetti*, 1974-1975, Capraia (LI).
© Angiolo Giuseppe Fronzoni

Quest'opera (progettata da un architetto senza laurea) si iscrive perfettamente nella poetica dell'autore e se da un lato prefigura quel filone di "architettura minimalista" (o "frugale") che vedrà nel tempo molti altri progettisti lavorare per sottrazione, dall'altro completa la "lezione" di un Fronzoni filosofo del progetto: una lezione quantomai attuale, nella vita, nell'architettura e nel design.



Angiolo Giuseppe Fronzoni, *Casa Biagetti*, 1974-1975, Capraia (LI).
© Angiolo Giuseppe Fronzoni



Angiolo Giuseppe Fronzoni, *Casa Biagetti*, 1974-1975, Capraia (LI). © Angiolo Giuseppe Fronzoni



Angiolo Giuseppe Fronzoni, *Casa Biagetti*, 1974-1975, Capraia (LI).
© Angiolo Giuseppe Fronzoni



All'inizio degli anni '70 la famiglia Biagetti acquista un terreno sull'isola di Capraia, ai limiti dell'abitato: il terreno è sostanzialmente formato da un declivio brullo caratterizzato da pietra locale affiorante: una piccola costruzione in disuso è l'unico volume esistente: L'acquisto è destinato alla costruzione di una casa per le vacanze della famiglia e per eventuali ospiti.

Un primo progetto "tradizionale" di casa unifamiliare non soddisfa Biagetti che si rivolge a Gianni Bortolotti, un grafico di sua conoscenza per una consulenza: Bortolotti coinvolge l'amico Fronzoni che, durante una prima permanenza presso l'isola di Capraia, studia il sito, legge i venti, parla con gli abitanti, coglie lo spirito del luogo e, tornato a Milano, elabora il progetto esattamente per come è stato poi realizzato.

La particolarità del sito gli suggerisce di assecondare il declivio, collocando nella parte centrale del lotto due volumi identici a pianta rettangolare, coperti con una falda inclinata. I due volumi sono distanziati da uno spazio che potremmo definire un patio aperto: il primo volume, più in basso, organizza la zona giorno con le funzioni "pubbliche" e si apre su uno spazio verde che guarda verso il paese; il secondo, più protetto, organizza la zona privata con quattro camere dotate di servizi.

I manufatti sono realizzati in pietra locale a vista: i prospetti laterali e posteriori sono introversi, chiusi; i prospetti frontali presentano quattro tagli: le portefinestre di accesso agli spazi interni. La copertura in laterizio, come detto, è ad una sola falda. I colori sono quelli dei materiali naturali (pietra, legno, cotto) e il bianco degli intonaci interni. Le prime immagini della casa, risalenti a poco dopo la realizzazione, mostrano un "recinto" in pietra locale "a secco" e due

volumi: due semplici parallelepipedi in pietra e laterizio collocati in un vasto spazio vuoto inclinati verso il mare. La sensazione è che questa configurazione planimetrica sia quella da sempre, i due volumi nati insieme al luogo. L'idea di aver diviso la casa in due blocchi identici che seguono il declivio attraverso la copertura, leggermente interrati sulla parte posteriore per contenerne le altezze (e dunque l'impatto volumetrico) non è solo una scelta che caratterizza formalmente il progetto.

La divisione in due volumi segna anche la divisione in due funzioni distinte e soprattutto l'eliminazione degli spazi non utilizzati, come corridoi e disimpegni, funzioni ora assegnate allo spazio esterno che diviene spazio verde, aperto e di relazione.

Ci si trova di fronte ad un tipo di "modernità" che non proviene dalle conquiste scientifiche occidentali, dall'applicazione della tecnica o dalla ricerca di elaborate configurazioni formali e linguistiche: siamo piuttosto di fronte ad una modernità senza tempo che attiene ad una filosofia più orientale, all'ascolto e all'osservazione della natura, all'uso e alla comprensione delle materie tradizionali.



Angiolo Giuseppe Fronzoni, *Casa Biagetti*, 1974-1975, Capraia (LI).
© Angiolo Giuseppe Fronzoni

Con il tempo i proprietari modellano lo spazio esterno trasformandolo in un giardino composto da essenze locali che circoscrivono gli spazi di connessione con materiale vegetale a sottolineare l'idea della natura che fa parte della casa: non ci si può sottrarre dal paragone con una casa tradizionale giapponese.

C'è un filo che lega il "minimalismo" della casa tradizionale giapponese (e la sua influenza sull'architettura moderna e contemporanea) alle nuove esperienze degli architetti contemporanei come, ad esempio, Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa che, nella nota Moryama House, colloca in un lotto vuoto alcuni volumi puri lasciando vuoti gli spazi di connessione esterni.

Fronzoni non prevede murature che dividono gli interni. Le divisioni tra gli ambienti (quando necessarie) sono realizzate con contenitori funzionali che ricordano le pareti scorrevoli e le armadiature della casa giapponese, nella quale ogni cosa ha un proprio posto preciso per essere conservata e non è ammesso il superfluo.

Così le quattro camere da letto poste nel volume superiore sono divise da tre setti realizzati con mobili contenitori che accolgono abiti e suppellettili, mentre il grande spazio giorno presenta sui lati corti perimetrali dei contenitori a tutta parete che accolgono tutti gli oggetti e gli elettrodomestici destinati alla convivialità.

Lo spazio al chiuso è dunque destinato alla vita, alla contemplazione e all'arte.

Rimane a tutt'oggi un mistero il perché un progettista di tale qualità, un caposcuola della visione minimalista applicata alla grafica e, più in generale, al "progetto", che ha influito nella formazione, tra gli altri, di autori come Claudio Silvestrin e Mario Nanni, non abbia ancora ricevuto la giusta rilevanza critica e pubblicistica.

Le opere di Fronzoni infatti non sono ancora sufficientemente documentate, la bibliografia su questo autore, che ha cambiato radicalmente il modo di fare grafica in Italia, è assai scarna e la critica, sempre molto attenta al sensazionalismo e alle mode, non ha ancora colto e storicizzato l'importanza di questo toscano, pistoiese di nascita, come Giovanni Michelucci, o come Pietro Porcinai.

Uno dei suoi insegnamenti, attuale oggi più che mai, è: «Progetta la tua vita altrimenti lo faranno gli altri».

Bibliografia

- F. Costa, A.G. Fronzoni, *On the unavoidable task of living*, in "a+u Architecture and Urbanisme", 338, p. 11.
- F. Bertoni, *Architettura Minimalista*, La Biblioteca, Firenze 2002.
- F. Bertoni, *Design Minimalista*, La Biblioteca, Firenze 2002.
- F. Costa, *A.G. Fronzoni 1923-2002*, in "Domus", n.847, 2002.
- E. Manitto, *A lezione con A.G. Fronzoni. Dalla didattica della progettazione alla didattica di uno stile di vita*, Savona 2017.